

In **M**ontagna

Anno III
numero 11 - 2023

La Rivista del **OCAI** *Perugia*



Anno III numero 11 - 2023

Periodico trimestrale
del Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia

Autorizzazione Tribunale
di Perugia n. 6/2020 del
Registro Stampa
del 17/09/2020

Direttore responsabile
Gabriele Valentini
(gabrvalentini@gmail.com)

Redazione
Francesco Brozzetti
Fausto Luzi
Ugo Manfredini
Alessandro Menghini
Marcello Ragni

Hanno collaborato
a questo numero
Eugenia Franzoni
Vincenzo Gaggioli
Marco Geri
Leonardo Majorana
Angela Margaritelli

Direzione, Redazione
e Amministrazione
Via della Gabbia 9
06123 Perugia
Tel.: 075.5730334
Orari di apertura:
martedì e venerdì
dalle ore 18,30 alle ore 20,00
posta@caiperugia.it

Progetto grafico
ed impaginazione
Francesco Brozzetti

Stampa:
Xerox Global Document
Outsourcing
P.zza Italia, 2
06121 Perugia

Chiuso in tipografia
il 26.06.2023.

03 EDITORIALE

04 LA SPETTACOLARE COSTA DEL MAROCCO

Il racconto dell'originale trekking organizzato a marzo dal CAI Perugia

08 QUANTE VOLTE... NEL MAROCCO

Il CAI Perugia si è recato in ben quattro occasioni in questa nazione

11 I REDUCI DEL CORCHIA

Una classica traversata che però procura sempre nuove emozioni

14 FANTASTICA OGLIASTRA

Tra rupi, nuraghi e porfidi marini

18 RADUNO REGIONALE A ORVIETO

Buona la prima e la nuovissima sezione umbra ha fatto le cose in grande

20 TOMICA

Le vie segrete della Sibilla

22 LE TERRE MUTATE DAL TERREMOTO

23 PER UN DIVERSO PROTOCOLLO DI SICUREZZA NELLE VIE ALPINISTICHE

26 IL GRANDE CIELO

Presentato a Perugia il libro dello scrittore Alberto Rollo

27 NATURA E AGRICOLTURA NEL KARAKORUM

28 ALLA SCOPERTA DELL'ABBADIACCIA

Camminando, camminando fino alla Badiaccia

31 VITA ASSOCIATIVA

*1a di copertina:
Canalone Is Piscinas nel trekking
in Sardegna*

*4a di copertina:
Fli speleo perugini al Corchia
(foto Luca Capriani)*

Editoriale

Gabriele VALENTINI



Cari lettori, ecco a voi il numero 11 di In Montagna, ricco di contenuti con interessanti letture e un ottimo corredo fotografico.

Nelle prime pagine trovate due articoli che si riferiscono al Marocco: il primo di Leonardo Majorana descrive con minuzia di particolari le giornate di trekking che si sono svolte a marzo sulla costa atlantica del paese; il secondo, della nostra guida "internazionale" Vincenzo Gaggioli, parla delle precedenti avventure che nel corso degli ultimi dieci anni i soci del CAI Perugia hanno affrontato in questo paese. Proseguendo nello sfogliare la rivista, veniamo al nostro attivissimo Gruppo Speleo: la sua presidente, Eugenia Franzoni, è stata protagonista con una decina di altri speleologi, del ritorno, dopo due anni di assenza, alle grotte del Corchia con la classica traversata Eolo-Serpente. Leggete il resoconto di una giornata di avventura all'interno di una delle montagne più amate da chi va per grotte e per chi volesse di più c'è anche un link per un filmato.

Come poteva mancare anche quest'anno il viaggio in Sardegna? Un "must" apprezzatissimo dai nostri soci che anche in questa occasione hanno partecipato numerosi sotto la guida di Giovanni Deiana che li ha condotti lungo i "tacchi e tonneri" dell'Ogliastro. Ne scrive Angela Margaritelli – organizzatrice assieme a Marcello Ragni - che ha tenuto il diario di questa intensa settimana.

Una folta rappresentanza perugina (una settantina i partecipanti) si è recata a Orvieto per il raduno regionale, il primo organizzato dall'ultima nata delle sezioni umbre del CAI. Davvero una giornata da ricordare per l'accoglienza che ci è stata riservata e che è stata impreziosita dalla partecipazione del presidente nazionale Antonio

Montani che ha partecipato all'escursione e si è intrattenuto per tutta la giornata con i soci.

In questo trimestre molte sono state le attività culturali alle quali il CAI Perugia ha dato il suo contributo. Da segnalare innanzitutto la proiezione, in prima assoluta, del film "Tomica, le vie segrete della Sibilla" diretto da Andrea Frenguelli e che ha come protagonista il nostro scalatore Gabriele Antonielli. Un evento molto atteso che ha portato al Frontone, nonostante il tempo inclemente, almeno seicento spettatori che hanno potuto seguire non solo le riprese della scalata vera e propria, ma anche la storia dell'alpinismo sui Monti Sibillini splendidamente raccontata dal nostro regista. Da segnalare anche che per questi meriti il film è stato in parte finanziato dalla Cineteca del CAI e sarà così a disposizione di tutte le sezioni d'Italia: un meritato riconoscimento.

Gli altri appuntamenti culturali che hanno visto contribuire, anche finanziariamente, la nostra sezione sono stati l'incontro-dibattito sul Cammino delle terre mutate che si è tenuto a Palazzo Cesaroni e quello sullo sviluppo sostenibile nel Karakorum, al cinema Meliès di cui diamo conto in questo numero. In campo letterario da segnalare anche la presentazione del libro di Alberto Rollo "Il Grande Cielo" che si è tenuta al Circolo Ponte d'Oddi e che è stata propiziata dall'amicizia che lega l'autore al nostro socio Daniele Crotti. Ne riferisce Marcello Ragni.

Per quanto riguarda le scoperte del nostro Francesco Brozzetti questa volta è di scena una quasi sconosciuta "Badiaccia" presso Bocca Trabaria, dove il nostro ha trovato all'interno delle rovine di una chiesetta, in condizioni deprecabili, un interessante affresco del quale nessuno sembra conoscere

la storia.

Il tema dei nodi e più in generale della sicurezza in parete è invece trattato da Marco Geri, un'autorità in materia.

Geri esamina vantaggi e svantaggi del mezzo barcaiole e dell'assicurazione ventrale e propone un protocollo alternativo che potrebbe portare maggiori vantaggi rispetto all'uso che se ne fa comunemente. Un pezzo tecnico che alpinisti e speleo sicuramente apprezzeranno.

Infine una notizia che forse non farà piacere ma che è necessario dare. Dal 2024, dopo oltre un decennio, le quote di affiliazione al CAI subiranno un ritocco.

E' la conseguenza dell'aumento della quota destinata alla sede centrale che passa da 28,50 a 30,50 euro: questo è dovuto alla sempre maggior incidenza del premio assicurativo e al fatto che le precedenti gestioni del CAI hanno tenuto bloccata oltremisura la quota nonostante il progressivo aumento dei costi.

L'Umbria, come forse saprete, ha deciso tempo fa di applicare le stesse tariffe per tutta la regione e perciò il Comitato regionale ha chiesto alle sezioni di portare un contributo di idee su come far fronte alla misura.

Appare scontato che i due euro in più saranno ricaricati e quindi si passerà ad almeno 45 euro per il socio ordinario. Il nostro direttivo proporrà comunque al Regionale di tenere invariate le tariffe per giovani e juniores ed eventualmente scaricare il mancato incasso con un maggiore aumento sulla quota di ordinario e familiare. Il confronto è dunque aperto: vedremo cosa si deciderà e soprattutto se si vorranno ancora mantenere le stesse tariffe per le otto sezioni.

La spettacolare costa del Marocco

Il racconto dell'originale trekking organizzato a marzo dal CAI Perugia

Leonardo MAJORANA

In Africa, un percorso costiero lungo l'oceano Atlantico sembra una cosa insolita: "Sono appena rientrato da un trekking in Marocco!" "Ah bravo, sei stato sull'Atlante? Il Jebel Toubkal?" "No, lungo la costa tra Agadir e Essaouira!" "Ehm, prego?" Il capo Vincenzo ha proposto dunque questa avventura, composta da 5 tappe, con quattro bivacchi intermedi di cui tre in tenda e uno presso una casa di gente del luogo, appoggiandosi ad una organizzazione che ha provveduto al trasporto dei nostri sacchi, tende e viveri e ci ha nutrito con tre pasti giornalieri preparati al momento in luoghi dove c'era il nulla o quasi. Il fatto che il trekking abbia coinciso col periodo del ramadan non ha comportato disagi: le guide e cuochi si sono sempre alimentati dopo le 7 di sera e per tutte le giornate di cammino hanno evitato di mangiare e bere alcunché, fornendoci però al bisogno cibo, acqua e soprattutto tanto tè alla menta. Impareggiabili! 20 i partecipanti al trekking, di cui un quarto uomini e tre quarti donne: Cinzia, Deborah, Franca, Francesca, Francesco, Giovanni, Guido, Ippolita, Laura, Laura, Leonardo, Maria, Marina, Nina, Oriana, Patrizia, Roberta, Rosanna, Vincenzo, Viviana.

Non c'è da raccontare di cime conquistate o di avventure nella tempesta: si parlerà piuttosto del rassicurante rumore delle onde, che sempre ci cullerà il sonno, del cielo stellato, dei boschetti di argan che abbiamo attraversato, dei cani randagi che ci hanno scortati fino alla fine, delle cene consumate in 20 accovacciati stretti, del vincolo che via via unirà persone che all'inizio in gran parte neanche si conoscevano, della lotta con lo spazio nelle tende da due, col sacco a pelo da svolgere la sera e da riarrotolare la mattina per metterlo nella sacca,



e la sacca andava chiusa e messa fuori assieme ai materassini ancor prima della colazione, perché intanto che noi si mangiava le guide caricavano i sacchi sulla jeep, e poi smontavano le tende e caricavano tutto sui dromedari.

Il 22 marzo partiamo da Marrakech con due pullmini riservati per percorrere circa 230 km, arrivando nel primo pomeriggio in un luogo vicino l'oceano a qualche chilometro a nord di Agadir. Qui, in un bosco di alberi di argan, si sono materializzati dei dromedari con dei portatori che provvedono subito a caricare le bestie. E poi la partenza: sono le 15.30 e la prima tappa è breve, in circa 5 km ci avviciniamo alla costa, superando colline punteggiate di

arbusti e alberi del prezioso argan, fino a scoprire l'oceano dall'alto di una pista, in fondo alla quale si vede il nostro campo già montato e i dromedari che stanno arrivando. Come hanno fatto a giungere prima di noi se, quando ci siamo avviati, erano ancora accovacciati per terra e li stavano caricando?

Il campo è situato in un pianoro al di sopra di una raccolta baia sabbiosa, circondata da falesie, e a ridosso sul mare si aprono alcune costruzioni di pescatori, molto *sgarrupate*, e si vede qualche figura sul tetto che sta rimettendo a posto le reti. Si potrà scendere alla spiaggia per tentare un primo bagno? Mettersi in costume senza offendere la sensibilità dei locali? Proviamo.

Reperito un telo e un costume scendiamo giù. I pescatori paiono essere spariti. Ci si sparpaglia per la spiaggia, alcuni entrano in acqua ma la temperatura è fredda e ci accontentiamo di bagnarci le gambe. In realtà, per tutte le giornate del trekking, nessuno riuscirà a fare un vero e proprio bagno. Tornati al campo una sorpresa, le guide ci hanno preparato la merenda, e questa sarà una costante dei prossimi giorni: sotto un tendone mensa è già apparecchiato un tavolone e sopra teiere con tè alla menta caldissimo e grandi ciotole piene di popcorn e wafer! Ed era divertente afferrare i pesanti recipienti e versare il liquido ambrato nei bicchierini trasparenti facendolo zampillare dall'alto, all'uso marocchino.

Ero incuriosito dalla cena, servita sempre dopo le 20, che non è stata per niente deludente: in genere abbiamo sempre avuto una zuppa calda con ceci e lenticchie, come piatto forte poteva esserci del pollo o vitello con verdure lesse, riso, couscous e poi sempre frutta per chiudere, che compariva insieme ad altre teiere con tisana alla verbena ("per dormire!" ci diceva Mohammed che conosce qualche parola di italiano). E poi subito la notte, il silenzio del campo col sottofondo

dell'oceano, (interrotto a tratti da qualche lontano latrato di cane o dal tremendo e improvviso ragnare di un mulo!)

Il giorno dopo, alle 7.30, già siamo pronti per la colazione: tè, caffè, pane (arabo ovviamente), miele, marmellate, frutta già tagliata a pezzettini, e per le 8.30 si parte, il tempo è splendido. La tappa di oggi sarà la più lunga, 20 km. Siamo 20 persone che camminano tutte in fila, con una guida in testa e un'altra a chiudere, e quest'ultima farà sempre in modo di restare ultima. Lentamente si degrada a scendere fino a un'ampia spiaggia dove arriviamo dopo un paio d'ore e qui i più si gettano in acqua e, essendoci 15 donne e 5 uomini, è statisticamente giustificata la foto del nostro capo Vincenzo in mezzo a 8 donne (oppure no? La proporzione non torna). Poi si risale dal livello del mare, sulle alture soprastanti per ripido sentiero. Per le 14 arriviamo presso un villaggio, dove a casa di alcune persone ci fanno accomodare tutti scalzi in una vasta stanza col pavimento coperto da stuoie, tappeti e cuscini tutt'intorno, e accoccolati attorno a una larga tavola arrivano vassoi colmi di cibo. Mi ricordo le ciotole con l'olio di argan (alimentare) e l'amlou (olio di argan con

miele, sesamo e mandorle) nelle quali intingere i pezzi di pane, e poi le lenticchie. Ci si rilassa, ci si sdraia e forse anche ci si addormenta; alla fine staremo qui almeno un paio d'ore! Si riparte, le guide accelerano il passo, Ali è in testa e va abbastanza veloce e il gruppo si sgrana, ma, prima di lasciare la strada bianca per imboccare una traccia quasi invisibile, si ferma per farci radunare. Sono quasi le 17 quando ci avviamo per questo sentiero in discesa, in breve arriviamo sotto alte dune di sabbia risalite le quali... l'oceano vastissimo in fondo! Lo spettacolo delle dune che degradano in dolci ondulazioni verso la spiaggia è emozionante. Presi dall'entusiasmo scendiamo liberamente, alcuni di corsa a zig zag quasi sciando, fino alla spiaggia. In fondo si intravede un villaggio, ancora lontano, sul mare. Ancora un paio di chilometri lungo la costa sabbiosa e sulla destra, oltre una distesa di sassi, si apre un bosco di argan dove, ancora una volta, troviamo i dromedari, il furgone, e il nostro campo già montato! Costume, ciabatte, telo, e molti di noi tornano sulla riva per un "intozzo" rapido per lavarsi, col sole ormai basso sull'orizzonte. La sera al campo nel boschetto è fantastica, si mangia, si scherza, poi, spente le





torce frontali, resta ancora una volta solo il silenzio e la volta stellata. Il villaggio sul mare è a circa 1 chilometro dal campo, e per le 8.30 del giorno dopo già lo raggiungiamo; case bianche con le imposte colorate si allineano davanti a una serie di barche amarrate, qualcuno già sta aprendo bottega e sistema fuori la merce. È qui che almeno quattro cani randagi decidono di aggregarsi al gruppo e ci scorteranno fino alla fine, dividendo con noi soste, cibo e riposo. Oggi si cammina per 15 km con una tappa entusiasmante: i panorami dall'alto sulla costa aspra, desolata, impraticabile, sono superbi, con gli spruzzi delle onde impetuose a creare come una bassa nebbia che si perde lungo il litorale per chilometri. Però scendiamo anche a un paio di spiagge, dove facciamo brevi soste per riposare o gironzolare tra le viscide rocce lasciate scoperte dalla marea, ricoperte da conchiglie e tappeti di alghe verdi. Si pranza accovacciati su grossi e scomodi massi, di fronte a un'altra spiaggia dove arriviamo dopo le 13. In un posto così remoto e impervio le guide, inginocchiate da una parte, si mettono a pulire e ad affettare e poco dopo ci invitano a servirci da vassoi pieni di formaggio, cetrioli e pomodori, con focacce e scatolette di tonno a disposizione! Ripartiamo, ancora una risalita, e infine per le 15.30 ci avviciniamo a un villaggio situato su un altipiano, in vista del mare. Qui finisce la tappa odierna e qui dormiremo in

una abitazione messa a disposizione. Naturalmente le nostre sacche sono già arrivate e accatastate da una parte. La casa è composta da un cortile centrale a cielo aperto, circondato da stanze vuote con solo stuoie sul pavimento. Ci sistemiamo in tre di queste, una per gli uomini, due per le donne. C'è anche un bagno ma molti preferiranno uscire all'aperto. Esco con Maria per fare ancora due passi. La strada sterrata in salita raggiunge le poche case del villaggio, un grappolo di bianche abitazioni a un piano, disadorne e scalinate, a prima vista abbandonate. Eppure lì ci sono dei bambini che giocano! Questi come ci vedono si nascondono da una parte a spiarcì. Questi stessi bambini più tardi scenderanno alla casa dove sono arrivati tutti questi stranieri, e incuriositi gireranno in mezzo a noi. Qualcuna del nostro gruppo tira fuori una scatola di biscotti, l'avvicina a un bambino e lui porta via tutta la scatola! Alle 19 precise, da un remoto altoparlante, giunge la voce del muezzin per la preghiera. Noi siamo fuori per il tramonto, il mare è laggiù, l'ovest, due dromedari sostano quieti e immobili e vediamo più lontano una delle guide inginocchiarsi su una stuoia. Smettiamo di chiacchierare e facciamo silenzio. L'atmosfera sembra cristallizzarsi intorno al canto monotono che arriva da chissà dove. Rientriamo. La cena è ottima: seduti in una delle stanze interne mangiamo zuppa con pasta, ceci e lenticchie,

poi ancora spaghetti con sugo e verdure, e poi pezzi di agnello cotto e stracotto al vapore, tenerissimo, si scioglie in bocca, questa gente sa fare da mangiare! Stasera ci conosciamo già meglio, siamo tutti allegri e simpatici e scherziamo e ridiamo e commentiamo i fatti della giornata.

Il giorno dopo percorriamo 17 km lungo una costa aspra e selvaggia, con continue discese e risalite, sempre scortati dai quattro cani come fossimo un gregge. Ogni tanto costruzioni isolate o ambienti di pescatori ricavati nella roccia, chiusi da sbiadite porte di legno. La destinazione sono le cascate di Sidi M'Barek, dove giungiamo per le 14. Dove si pranza oggi? Sono le due passate e continuiamo a camminare su delle dune apparentemente verso il nulla. Ecco la nostra meta: una casa in costruzione, isolata sopra le dune, dove in realtà c'è solo un pavimento a cielo aperto con quattro pilastri laterali sbrecciati, e qui le guide, già arrivate con il furgoncino, hanno disposto stuoie e stanno preparando. Oggi c'è vento fresco e la temperatura è calata. Ci accovacciamo e molti tirano fuori pile e piumini.

Dopo pranzo si scende giù per le dune cercando un angolino riparato dal vento dove sdraiarsi per un po'. Ormai manca poco per l'ultimo campo, dove arriviamo per le 17. Il campo è in una posizione altamente suggestiva, nascosto tra alberi e arbusti in mezzo a radure sabbiose, a poca distanza da falesie

a picco sull'oceano. Raggiungo con Maria il bordo della falesia, più oltre si intravede una spiaggia ma ci si potrà arrivare?

Camminando un poco la falesia degrada e per roccette e sabbia riusciamo a scendere a riva e qui troviamo Nina, Roberta e Francesco che ci hanno preceduti. Restiamo sulla sabbia a guardare il sole ormai prossimo a sparire, ma c'è vento ed è freddo, restiamo comunque ancora un poco in questo luogo così remoto, consapevoli del privilegio che ci è dato dall'essere qui e di poter assistere a questo meraviglioso spettacolo.

La sera al campo ci danno pesce! Sardine arrosto e altro ottimo pesce che Mohammed, non sapendo il nome in inglese, chiama "big fish", accompagnato con tantissimo riso e verdure lesse. Il gruppo stasera è ridanciano, questa è l'ultima serata di bivacco e si ragiona anche sull'entità delle mance da distribuire domani alle nove persone, guide, cammellieri, cuochi, che ci hanno così egregiamente servito. La notte arriverà la polizia per un controllo. Io ricordo solo che alle tre del mattino c'è stato un via vai di torce e di voci, ma pensavo fossero le guide che iniziavano a mettere a posto. Altri invece diranno che sono usciti dalla tenda e hanno visto girare persone in divisa. Ma l'organizzazione di Mohammed era perfettamente in regola.

L'ultimo giorno di trekking scendiamo definitivamente sulla spiaggia che più avanti diventa larga e lun-



ghissima e qui qualcuno sfrutterà i dromedari per farsi trasportare e dopo 6 chilometri giungiamo a Sidi Kaouki, prima località di una certa importanza, meta di appassionati di windsurf, con negozi e strutture ricettive.

Qui Mohammed ci fa accomodare ai tavolini di un caffè per offrire a tutti un ultimo tè.

Il trekking si conclude ma non i servizi dell'organizzazione, in quanto

ora c'è un trasbordo su pullman per coprire altri 23 km fino a Essaouira, pittoresca città più a nord lungo la costa.

Staremo due notti a Essaouira e un'ultima a Marrakech prima del rientro.

Un ringraziamento a Vincenzo e un caro abbraccio a tutti i partecipanti al trekking per la grande simpatia, amicizia e collaborazione dimostrata!



Quante volte... nel Marocco

Ricordiamo che il CAI Perugia si è recato in ben quattro occasioni in questa nazione

Vincenzo GAGGIOLI

Il Marocco è conosciuto per le sue città imperiali, i mercati, i colori e i profumi delle spezie, è anche luogo di vacanze veloci a poche ore di volo dall'Italia, eventualmente per un giro in dromedario con le dune del Sahara nello sfondo. Ma pochi forse sanno che le montagne che si intravedono da Marrakech racchiudono la possibilità di escursioni lunghe ed impegnative tra vallate isolate, villaggi di montagna sperduti e spesso raggiungibili solo a piedi o a dorso di mulo e soprattutto di raggiungere vette spesso innevate a quote ragguardevoli, come le montagne dell'Atlante, dominate dal Mt. Toubkal, 4167 m. In Marocco come CAI Perugia abbiamo fatto ben 4 trekking in ambienti diversi

che illustrerò brevemente, e di cui ho un bellissimo ricordo.

Giro e salita del monte Toubkal settembre 2013

Ed è proprio per compiere questo bellissimo e impegnativo giro che partiamo alla volta del villaggio di Imlil, 1740 m. con 18 soci della sezione di Perugia, dove incontriamo guida e i muli che porteranno il nostro bagaglio, tende e vetovagliamenti, e dove iniziamo il nostro lungo cammino di 7 giorni. E già nel secondo giorno saliamo il passo di Lizi Tikemt a 3555 m, così sarà per i giorni futuri, continui saliscendi tra vallate, forre, splendidi laghetti dove qualcuno fa pure il bagno. Per via esploriamo i villaggi più interessanti come Amsouzer,

Azib Likemt ed altri, ancora per lo più abitati, dove la gente, come spesso accade dove il turismo non è abituale, è sorridente ed ospitale e dove spesso ci fermiamo per prendere un the. Nel quinto giorno, dopo l'ultimo passo a 3664 m, scendiamo al rifugio Neither da dove inizierà la salita al mt. Toubkal; il rifugio è abbastanza essenziale, ci assegnano un camerone in cima per tutto il gruppo. Ormai siamo ben acclimatati, partiamo prima dell'alba, è pur sempre un quattromila, ma la salita a settembre è facile, solo poche tracce di neve e facili roccette. Alle 9 siamo tutti in cima, 4167 m, avvolti da un po' di nebbia, ma soddisfatti.

Dicembre 2016 - Gennaio 2017



Montagne dell'Antiatlante

Per lo più sconosciute al turismo questo gruppo montuoso dall'aspetto brullo e arido racchiude paesaggi splendidi, tra i più belli del paese e poco conosciuti, tra canyons e soprattutto villaggi berberi sperduti e arroccati nei luoghi più inaccessibili, che purtroppo si stanno lentamente spopolando: sicuramente la vita, anche se serena, non deve essere facile; in un certo senso ricorda la Valnerina...

Il trek è durato 7 giorni di cammino impegnativi e vista la stagione invernale ci siamo svegliati spesso con le tende coperte di ghiaccio dopo una notte di vento impetuoso; la poca gente dei villaggi è solitamente ospitale, in un villaggio hanno inscenato un finto matrimonio tra una ragazza ed un ragazzo del gruppo, molto divertente e seguita da un ottimo pranzo. Peccato che subito dopo abbiamo dovuto salire altri mille metri di dislivello e diversi chilometri per arrivare al buio all'accampamento. Bella ed impegnativa la salita al Jebel Lkest, 2359 m. la cima più alta, dove lo sguardo spazia dal deserto alla cima del Toubkal, seguito purtroppo da una interminabile discesa di circa 1500 m., per arrivare finalmente nella valle di Amelmn. Proseguiamo per Tafrouit, capoluogo della regione, caratteristico per immensi massi dipinti, qui spendiamo la notte di Capodanno; intorno tutto molto calmo e silenzioso, laggiù nessuno festeggia, allietiamo comunque la serata con una buona cena e delle birre e spumante che gentilmente ci ha procurato Mohamed la nostra guida - chissà dove le ha trovate -. Riusciamo quindi a fare un brindisi, ma alle 10 siamo già in tenda, pensiamo che in Italia in quel momento ci sono fuochi e canti dappertutto, ma sinceramente per una volta non ci mancano, è stato comunque un inconsueto quanto bellissimo modo di chiudere e aprire un nuovo anno!

Marzo 2018 Deserto del Sahara

Per chi ama i grandi spazi, le notti stellate, la solitudine e i silenzi, il deserto è il luogo ideale e questo ha un'affinità con le montagne soprattutto in alta quota. E' un gruppo pieno di allegria quello di

12 soci della sezione che si appresta a quest'affascinante traversata di una decina di giorni, alcuni del gruppo sono degli ottimi cantanti, per cui la sera, ma anche durante il cammino, molto spesso si sentono cantare... e bene. Da Ouarzazate entriamo nella Valle del Draa, poi Tondra, questa prima parte è lungo un canyon, poi verso il terzo giorno ci addentriamo nel deserto vero e proprio, seguiti (o preceduti) dai dromedari che portano bagaglio e vettovaglie, guidati dai tuareg, i

famosi uomini blu, indispensabili quando si attraversa il deserto. Finalmente dopo 3 giorni vediamo le dune dell'Erg Chegaga al confine con l'Algeria, questa è la parte del Sahara meno accessibile e ancora poco frequentata, mettiamo il campo sotto la duna più alta di 150 m. che saliamo la mattina ancora al buio e da cui in religioso silenzio aspettiamo l'alba; poi le splendide dune Bougarn, sempre nel cuore del Sahara, un mare di sabbia che si estende all'infinito,





con splendide serate a guardare il cielo stellato sorseggiando the alla menta e assaggiando il pane che i tuareg cuociono sotto la sabbia. E non ci siamo fatti mancare proprio nulla, perché abbiamo avuto anche la nostra inaspettata tempesta di sabbia, arrivata all'improvviso un pomeriggio, con un po' di vento. Dopo due ore come in una bufera di neve non vedevamo più nulla, avvolti da mulinelli di sabbia, finché in modo fortuito abbiamo trovato un campo tendato (sarebbe stato impossibile piazzare le nostre tende) praticamente vuoto e parlando con i guardiani ci hanno fatto entrare; una volta al riparo siamo riusciti a trascorrere una bellissima serata, unendo canti italiani e beduini; la tempesta ha continuato a imperversare tutta la notte, all'alba tutto era meravigliosamente calmo, pulito e tranquillo. Concludiamo questi bellissimi giorni con la visita di Zagora capoluogo della valle del Draa e soprattutto della Kasbah di Ait Ben Haddou, città sulla vecchia via carovaniere proveniente dal Sudan e dichiarata patrimonio dell'umanità.

Marzo 2023: trek tra mare e deserto da Agadir ed Essaouira

Devo dire che la meta mi preoccupava, le due città sono mete turistiche, per cui temevo di trovarvi numerosi vacanzieri o quanto meno trekker: bene, se togliamo l'ultimo chilometro non abbiamo trovato praticamente nessuno, e i sentieri percorsi sono quelli tracciati dai pescatori dei villaggi attraversati. In media abbiamo camminato dai 16 ai 19 chilometri al giorno con dislivelli di circa 600 metri giornalieri sempre con vedute spettacolari dell'oceano, o tra coltivazioni di piante di argan e le dune del deserto protese verso il mare. Belle e tranquille le sere sotto le tende e una notte passata nella casa di un villaggio, gustando dell'ottimo tajine.

Rimando comunque la descrizione del trek al diario di Leonardo Majorana che lo racconta in modo dettagliato.

Infine è d'obbligo un ringraziamento ai partecipanti dei quattro trekking che sono riusciti benissimo grazie alla loro simpatia e cooperazione.

I reduci del Corchia

Una classica traversata che però procura sempre nuove emozioni

Eugenia FRANZONI

Nel weekend del 27-29 maggio in calendario era prevista un'uscita in Apuane, organizzata dalla sezione di Foligno, che accogliesse insieme le varie anime delle sezioni: escursionismo e ferrate, arrampicata, cicloescursionismo e speleologia. Una delle montagne principali della zona è il Corchia, "la montagna vuota", uno dei massimi sistemi carsici d'Europa; la sua traversata Eolo-Serpente è una "classica" del GSCAIPG, di solito usata come ultima uscita del corso di introduzione. Ormai erano due corsi che non veniva ripetuta, una volta causa Covid, un'altra perché abbiamo preferito spostarci in Alburni, e come Gruppo Speleologico abbiamo quindi aderito entusiasti all'iniziativa.

Per vari motivi, purtroppo, la maggior parte dei gruppi non ha partecipato o ha rinunciato, e da quella che doveva essere una intersezionale interdisciplinare ci siamo ritrovati "inter nos", solo noi speleo perugini, con un amico speleologo del nord attualmente di stanza a Spoleto.

Siamo un discreto gruppetto di una dozzina di persone, e alla spicciolata ci avviciniamo in auto alla nostra destinazione: l'hotel Vallechiara di Levigliani, che ospita speleologi ormai da generazioni ed è il nostro punto di riferimento fisso. La strada di avvicinamento è già un indizio dell'ambiente in cui ci ritroveremo: da Forte dei Marmi, sulla costa, con le sue casette di intonaco bianco circondate da tamerici, in pochi minuti si è sulle Apuane, montagne "vere", aspre, soverchianti, ma verdi di vegetazione.

All'hotel Vallechiara ci aspetta il proprietario Ivano, il figlio di Piera, la compianta "mamma degli speleologi" che, pur non avendo mai messo piede in grotta, ne conosce

va tutte le storie. La sistemazione è come quelle a cui siamo abituati: alcuni in tenda fanno solo colazione in hotel, altri mettono il sacco a pelo nelle camere dell'"appartamento", un locale anni '60 sistemato in modo da poter accogliere il maggior numero di persone possibile, con letti uno accanto all'altro e un solo bagno. Con noi in hotel ci sono anche tre speleologi di Verona, lì per un'uscita del loro corso di introduzione; grazie all'agenda online della Federazione Speleologica Toscana ci siamo coordinati: loro andranno avanti e armeranno, e noi seguiremo e disarmeremo le loro corde.

La mattina del sabato il cielo è azzurro. Ci avviamo con le auto fino all'uscita della turistica e poi su a piedi per i tornanti che ci permettono di raggiungere la buca di Eolo. La strada sale costante e larga, ma vista la parete su cui si apre fa un po' impressione pensare che venisse percorsa da camion con grossi blocchi di marmo. Infatti l'ingresso che useremo, uno degli oltre venti del complesso carsico, si apre su una cava, ed è stato oggetto del contendere, negli anni dell'esplorazione, tra i cavaatori e gli speleologi. Alla fine, le due categorie si sono accordate e i cavaatori hanno aperto una galleria, la Ventaiola, che permetteva agli speleo di entrare senza creare problemi ai lavori. Ora la cava non è più attiva, trovare la buca tra i sassi del ravaneto è diventato più facile, e la grotta ci accoglie soffiandoci contro un vento gelido; ci asciughiamo dal sudore godendo del panorama, che spazia fino al mare.

Entriamo in grotta a metà mattinata. Da quel momento, veniamo proiettati in un diverso tempo e in un diverso spazio, circondati dal





buio scacciato man mano dalle potenti luci dei caschi. Tra noi ci sono speleologi esperti che hanno fatto il percorso molte volte e "nuovi" dell'ultimo corso, che non sono mai venuti, ma per tutti l'emozione è sempre grande. Si percorre il Canyon, un lungo tratto orizzontale in cui l'acqua ha prima scavato un largo tunnel e poi approfondito una parte più stretta, che si attraversa in contrapposizione tra le pareti ruvide di concrezioni. Si scende il Pozzacchione, 52.5 metri con un

solo frazionamento, poi il pozzo delle Lame, il cui attacco richiede di scavalcare una grande lama di roccia, e il Portello, 25 metri nel vuoto dal culmine della volta. La progressione tra le pareti di marmo è lenta ma tranquilla, intervallata da molte foto e da qualche sosta per rifocillarci, anche con il sempre presente "brodin de dado" fatto su un minuscolo fornello. L'ultimo salto ci porta sulle passerelle; ci sono volute circa 8 ore, per poco meno di 2 km di percorrenza.

Percorriamo tutta la grotta turistica e, grazie ai veronesi, usciamo comodi dal cancello, tutti tranne una squadretta che va a disarmare il Serpente, l'uscita che si fa se la turistica è chiusa e che abbiamo armato con le nostre corde. Il Serpente, degno di questo nome, sale e si stringe sempre di più, fino a diventare un cunicolo stretto in cui si passa strisciando, e si esce in un impluvio qualche decina di metri sopra al cancello della turistica. All'uscita, quel vento che all'ingres-





so voleva respingerci ora soffia portentoso per non farci uscire. Fuori c'è ancora il sole, si vede il mare in lontananza e un rapace vola alto sopra di noi.

La domenica è, come di consueto, dedicata al turismo: visitiamo le cave dell'Henraux, dove hanno girato "Miracolo a sant'Anna". Qui il segno dell'uomo sulla montagna è evidente: una intera parte della montagna è stata portata via, e restano lisce pareti di marmo, usate ormai da generazioni di speleo come palestra e che ora sono un museo a cielo aperto di graffiti. I tagli nella pietra e i resti delle attrezzature rimaste raccontano le fatiche dei cavatori e l'ingordigia dell'uomo nei confronti della montagna.

Da lì, una via di lizza ci porta in un'oretta fino alle Marmitte dei Giganti, una piccola forra che si può risalire per un tratto anche senza attrezzatura, nella quale il marmo è stato scavato creando grosse vasche, in cui di certo giganti devono aver cucinato le loro pietanze!

Anche se il meteo nei giorni precedenti minacciava pioggia, il cielo ci ha graziato e ci ha permesso di go-

derci al meglio il grande Corchia; lo salutiamo certi di tornare, magari la prossima volta per un percorso diverso tra i suoi chilometri di gallerie.

Da vedere:
il documentario "Corchia - La montagna vuota" <https://www.youtube.com/watch?v=vQDI9Ct2-YE>



Fantastica Ogliastra

Tra rupi, nuraghi e porfidi marini

Angela MARGARITELLI

L'immagine simbolo di questa regione della Sardegna è un monolito che svetta isolato, visibile da molti paesaggi, una specie di Monument Valley del nostro immaginario: Perda Liana. Un territorio di tacchi (guglie) e tonneri (spianate rocciose), ricco di acque, molte sotterranee, boscaglie e rada vegetazione tipica delle zone aride: elicrisi e santoline dai toni argentei. L'Ogliastra è stata meta in Sardegna del numeroso gruppo Cai, nel mese di maggio, che lo diciamo subito, è stato piuttosto benigno (tranne all'arrivo e alla partenza), viste le piogge diffuse, persino rovinose, cadute 'in continente'.



I Tacchi e i Tonneri

Sabato 13 – Tranquilla traversata notturna malgrado la pioggia ma con il caldo benvenuto di Giovanni Deiana (il nostro socio sardo) che sarà con noi per la settimana di escursioni. Arrivati a Jerzu, appena sotto Ulassai, ci sistemiamo presso l'albergo 'da Concetta'; un'ospitalità semplice con cucina tradizionale e prodotti locali, anzi proprio della

loro azienda agraria. In questa zona i paesi sono addossati alla montagna, con vie strette, tortuose ed erte. Come quasi tutti, frutto di svariati e arbitrari rifacimenti, però qui da molti anni è emersa una realtà artistica forte, espressa dalla figura di **Maria Lai** (nella postilla finale brevi note su di lei). La Stazione dell'Arte e varie installazioni dentro il paese, tra cui il Lavatoio, antico ambiente d'uso rimodellato da forme evocatrici, sono più di un museo, direi una memoria vivente della sua arte. All'inizio di Ulassai, la vecchia stazione dismessa, dopo un sapiente intervento di recupero, accoglie alcune opere su tela e legno nella reinvenzione dei fili, delle tessiture, delle combinazioni di segni e parole, evocati dalle tradizioni quotidiane ed ancestrali della regione. La gentile guida della Stazione, ci induce a decifrare i simboli e le composizioni che trascorrono dalla spiritualità alla quotidianità e in cui sembra di conoscere volti antichi di donne, vecchi e bambini, nel silenzio operoso dei tessuti e del pane: "Tra canti di angeli e piante di agnellini, nasce Dio, nasce l'Arte, nasce l'essere umano". Da un telo appeso, scritte con inchiostro e fili pendenti.

Domenica 14 – Nel respiro delle pietre

Saliamo in una foresta di guglie

e macchie ombrose di lecci, una mulattiera scalinata porta a sommità impervie. Tra i pinnacoli si intravedono quinte di boschi e scogliere a picco sulla valle di Gairo. Ridiscesi proseguiamo sulla stradina prima bianca, poi terrosa, fino al **Nuraghe Serbissi**, maestoso sul cocuzzolo, al margine di un grande canyon che corre da Gairo ad Ussassai. Ha una scala esterna ed una interna elicoidale, in parte accessibile; da qui si scorge solitaria Perda Liana; come l'asta di una meridiana, sull'orizzonte appare da varie angolazioni. Sotto al villaggio nuragico c'è un'immensa caverna, raggiungibile da un tracciato che

Maria Lai: La Crocifissione



permette di attraversarla e sbucare sul sentiero principale. Ha un fondo di terra fine color ocra, sembra un lembo di deserto nelle viscere della terra. Emersi alla luce, si prosegue per una sterrata che corre lungo il grande fendente di rocce aride verso il piccolo **nuraghe Ursini** (sui 900 m). Si continua in discesa passando per Funtana Sa Brecca e un albergo, dove alcuni di noi si fermano in attesa dei volonterosi che recuperano le auto.

Lunedì 15 – Perda Liana, gnomo dell'Ogliastra

Oggi la meta è proprio il simbolo della regione, con una strada lunga e curvosa per Gairo Taquisara, fino alla base di partenza per i due giri previsti. Uno verso la cuspide e l'altro attraverso una dorsale prospiciente con due cocuzzoli, ognuno con una capanna in pietra per ricovero; la prima per soli animali, la seconda attrezzata per i turni di controllo estivo dei forestali. Non ci sono alberi d'alto fusto, solo una pineta da rimboschimento e tappeti di lavanda, erica, cisto, ginestrone giallo. La vista è superba sui con-



Perda Liana

trafforti, le gole, i monti dell'interno, fino a quelli del Gennargentu e la vallata del Flumendosa con il laghetto omonimo. Ridiscesi ci inerpichiamo verso la guglia che domina il paesaggio. Sul pianoro, un piedistallo di rocce e prativi, ci si divide. Chi sale alla sua base e chi prosegue fino a un gradone che scopre la riserva del Montarbu (foresta ampia e rigogliosa), estesa tra

una serie di alture interrotte da gole di cui si indovina la profondità. Un mare di verde, sullo sfondo i rilievi dell'oristanese e il profilo di punta La Marmora, salita a suo tempo in un altro viaggio. Oggi il clima è stato generoso visti i presagi di pioggia, solo qualche goccia.

Martedì 16 – Fantasia di colori Coccoorocci è il nome di una splendida serie di cale e spiagge



Nuraghe Serbissi

dopo Cardedu. Siamo nei pressi di un camping, alla foce di una gola con flusso di acqua dolce, circondata da alture boschive erette di picchi e rupi tafonate. Il granito rosa è interrotto da scogliere rosse e il mare... dal turchese allo smeraldo. Perdipiù, salendo tra scherzi di rupi traforate, ondulate, ripiegate, strisce di arenili orlati di schiuma bianca contrastano con il verde cupo dell'interno e la distesa azzurra all'orizzonte! La salita verso Punta Cuccureddu è lunga, fantastica la sosta a **Pedra Stampada**, le cui fenditure si aprono luminose sul mare. Lungo la salita si offrono passaggi su agglomerati protesi verso dirupi colossali, fino ad una magnifica scarpata di massi precipitati sul versante sud della costa. Una lunga discesa ed arriviamo a **Is Piscinas**. Come dice il nome, un canale di acque limpide e fruscianti, incassate tra pareti e blocchi rosati con vasche e scivoli. Saltando e salendo, la tentazione di sguazzare è irresistibile. Il ritorno è incalzato da uno sgrullone di pioggia; il brivido dell'imprevisto, poi di nuovo il sole e si torna in paradiso.

Mercoledì 17 – Sbarco sulla luna
 Il tempo variabile sembra reggere. 'Il sentiero delle Aquile' parte dal paesino di Gairo Taquisara per entrare negli altipiani e conche lunari sovrastanti. Un lungo percorso a mezzacosta segue la valle dove corre la vecchia ferrovia del Trenino Verde, ancora parzialmente in uso. Lasciata la costa ecco l'entrata in un altro mondo: arido, imponente, di alture a ziggurat biancastre e distese rocciose ingentilite da bassi cespugli spinosi e santoline argentee. Si apre in basso una valletta verde e rigogliosa, nei pressi c'è il grande villaggio nuragico di **Is Tostoinus** e il nuraghe **Taccu Addai**. Enormi blocchi coperti di muschio nell'ombra fitta della lecceta. Proseguendo arriviamo ad uno stagno con ponticello di pietra, capanno e area di sosta ricostruite, molto accoglienti. Inizia poi una lunga *peregrinatio* tra declivi e conche sassose che sembrano attendere luminosità notturne. Infine ritroviamo il sentiero di salita e abbiamo uno speciale incontro: Pietro, amico

Porfido di Coccoorocci



di Giovanni, che sale a riprendere le sue capre. 'Si fanno amare ed odiare come le donne' afferma, e continua col suo dialetto musicale, nominando nomi dei vari luoghi e mentre lo circondiamo, possiamo cogliere il bagliore sorridente dei suoi occhi. Un saluto corale e giù al paese, anzi al baretto con bevute varie che premiano la compagnia e l'avventura della giornata.

Giovedì 18 – Il porfido rosso

Siamo di nuovo a Coccoorocci, loca-

lità **La Spiaggetta**, scogliere rosse, arenili di ciottoli, qualche piccola lingua di sabbia. Qui un delizioso capanno di legno offre ristoro e sosta. Il monte Ferru sovrasta la baia. Da qui parte una serie infinita di rocce, scogli, torri, gendarmi, multiformi sculture levigate dagli elementi che permettono un gioco di percorsi e scoperte, con il rumore e il profumo delle onde, dei ginepri fenici. Tornati alla Spiaggetta, ecco un angolo particolare: la piccola fiu-

Il Sentiero delle Aquile





Domus De Janas

marà ha creato uno stagno di acque limpide bordato di piante palustri, ciuffi di canne alte ed esili, in una teoria di tenui colori dal verde al beige, la luce del pomeriggio rende tutto immobile. Poi arrivano gocce d'acqua che stillano cerchi sul velo acquatico ed ecco l'immagine di un Haiku con un tocco di Monet.

Venerdì 19 – Nel regno delle Janas

Presagi di pioggia dal mattino e grigiore diffuso orientano verso la costa. Oggi incontriamo Rosa, già conosciuta nel 2021; Perdepera, sul mare, è il punto di partenza per l'interno e le **Domus de Janas** (Dimore delle streghe), grossi mammelloni cavi e modellati in epoche remote, forse ad uso funerario. Una breve ripida deviazione e siamo sulla punta del diruto **nuraghe Desfolles**, che guardava l'ampia pianura interna, ora piuttosto abitata. La macchia resta fitta, anzi il sentiero che prosegue, aggirando il promontorio, sembra poco frequentato, almeno fino al punto di incrocio con quello che sale dalla costa sul lato opposto. Planiamo in discesa lungo la codula che arriva alla Spiaggetta e qui, ormai di casa, incontriamo un altro amico di Giovanni ed è bello ascoltare le loro considerazioni sui rapaci, sul Supramonte di Orgosolo. Mentre cade una pioggerella, stare tra amici immersi in questa natura ancestrale e superba, appare proprio un dono benevolo delle Janas!

Sabato 20 – Dalla Caverna al Porto

Alla fine la pioggia è arrivata. So-

pra Ulassai c'è la grande grotta **Su Marmuri**, meglio profittare in attesa di imbarcarci la sera. Persino la breve scalinata verso l'ingresso è difficoltosa, siamo in una torma turistica che oggi ha scelto una meta davvero opportuna. La caverna è lunga 1 km da percorrere anche a ritroso; una serie di antri grandiosi con tipici fenomeni di erosione. Spettacolare la sala con l'imponente stalagmite, una torre di diversi metri che tocca quasi il soffitto, Camminiamo sul fondo dell'antico fiume che ha lasciato sedimenti e disegni. Tornati a riprendere i bagagli, un'altra opzione diventa Nuoro e il **Museo Etnografico**. Un viaggio nella tradizione materiale sarda, con ambienti che ricostruiscono le attività di vita: pastorizia, pesca (marginale), usanze quotidiane e

festive. La sezione dei tessuti, dalle bisacce da soma ai vestiti e tappeti, è un caleidoscopio di forme e colori stupefacente, una celebrazione della bellezza. Così le principali maschere del carnevale: Mamutones, Boes e Merdules. Sorprendenti le teche con una miriade di forme di pani delle feste, in cui l'alimento esplose nella simbologia profonda della sua necessità vitale. Vedere per credere.

A sera, il ventre della nave è così accogliente, dopo una giornata vissuta tra le intemperie e la fine della nostra settimana è meno mogio. E poi la solita sosta a Monteromano con i dolci sardi offerti da un'amica, che lasciano l'ultimo buon sapore di questa terra, vini compresi; Jerzu è la patria del Cannonau, che abbiamo degustato presso la cantina locale la sera del nostro arrivo. Ajò!



Maria Lai (Ulassai, 1919 - Cardedu, 2013) è un'artista conosciuta soprattutto per le sue opere tessili, definita come una poetica amanuense del cucito. La sua tecnica artistica, infatti, ruota intorno al cucito e alla tessitura che rimandano al passato della sua terra e alle antiche tradizioni della Sardegna. Proverbiale *'Legarsi alla montagna'*, manifestazione artistica tenutasi a Ulassai nel 1981 lungo un arco di tempo di tre giorni, l'intera comunità univa e annodava ogni casa con un nastro azzurro. A Roma suoi compagni di strada, coi quali aveva condiviso negli anni Sessanta i nuovi linguaggi dell'arte, sono artisti come Pino Pascali, Jannis Kounellis, Piero Manzoni e Alighiero Boetti. Entra in contatto con l'arte primitiva a cui si ispira per la realizzazione delle sue maschere in ceramica. Nel 1971 torna in scena con la mostra personale a Roma dove espone i *Telai*, ispirati fortemente all'Arte Povera. Sono gli anni più significativi per la sua carriera artistica, durante i quali produce opere polimateriche e con materiali spogli come i *ready-made* di telai o sculture di pani che ricordano le antiche tradizioni della sua Sardegna. Nel 2019 una grande mostra al Maxxi consacra la sua opera.

Raduno regionale a Orvieto

Buona la prima per la nuovissima sezione umbra che ha fatto le cose in grande

Gabriele VALENTINI



Hanno fatto le cose in grande a Orvieto per il raduno regionale dei CAI dell'Umbria che si è svolto domenica 4 giugno. L'ultima nata fra le nostre sezioni, infatti, ha voluto regalare agli oltre 500 "caini" convenuti, una super accoglienza. Infatti sono state organizzate ben quattro escursioni: una "turistica" per le vie e i monumenti della splendida città, una seconda, un po' più impegnativa, che si è snodata principalmente attorno le mura; una terza riservata al gruppetto di soci appassionati di Mtb e infine la quarta per gli amanti dell'arrampicata al Laghetto di Sugano. Ma a tutto questo, che in fondo possiamo anche definire nella normalità dei raduni, hanno ag-



giunto un tocco di classe con una primizia, cioè ci hanno permesso di assistere a una prova del corteo storico in costume che di lì a pochi giorni avrebbe interessato la città. A margine di questa sfilata hanno parlato la sindaca Roberta Tardani, il presidente regionale Gianluca Angeli e il presidente nazionale del CAI, Antonio Montani, che ha voluto dedicare all'Umbria l'intera giornata, partecipando all'escursione e parlando affabilmente con i numerosi soci che man mano gli si affiancavano durante il cammino. E infine per tutti, compresi i circa cinquanta ragazzi dell'Alpinismo giovanile che erano nel frattempo arrivati da due giorni di trekking lungo la via del Corpus Domini, un pranzo completo (compresi caffè e digestivi) offerto nella cornice del Palazzo del capitano del Popolo. Che dire? Davvero un exploit che il presidente Alessandro Barone e i suoi numerosi ed efficienti collaboratori hanno voluto offrirci in occasione della loro "prima" in questo campo. E da cui dovremmo anche prendere esempio visto che tra due anni – nel 2025, mentre nel 2024 toccherà a Terni – in occasione del 150° della sezione, toccherà a noi dimostrare di non essere da meno. La partecipazione al raduno da parte della nostra sezione è stata abbastanza numerosa, infatti sono stati circa una settantina i soci presenti con la presidente Deborah Salani. Purtroppo, per una serie di coincidenze, non è stato possibile organizzare il pullman come spesso è stato fatto e come molte altre sezioni hanno scelto. Ciò ha tolto un po' di fascino all'evento.





TOMICA e le vie segrete della Sibilla

Un successo per la prima al Frontone del film di Andrea Frenguelli

Gabriele VALENTINI

Due anni di lavoro condensati in poco meno di un'ora di proiezione: ed il risultato è stato "Tomica e le vie segrete della Sibilla", il film del nostro socio Andrea Frenguelli che è stato proiettato in anteprima nazionale martedì 13 giugno al Frontone.

E proprio la Sibilla deve aver fatto intercessione presso Giove Pluvio affinché concedesse una tregua giusto di un paio d'ore per permettere alle oltre 600 persone che hanno affollato le sedie (bagnate...) del cinema all'aperto di poter assistere al film.

Che dire? Un successo di pubblico forse al di là di ogni aspettativa e che ha ampiamente ripagato tutto lo staff e i protagonisti di questa avventura cinematografica, nata quasi per scherzo in cima a uno sperone dei Monti Sibillini appena scalato dal nostro Gabriele Antonielli.

Un pubblico giovane nel quale si vedevano principalmente ragazzi appassionati dell'arrampicata, sia indoor sia sulle falesie o le pareti, ma anche non pochi alpinisti che sono giunti non solo da Perugia ma anche da altre città dell'Umbria. Perché l'eco che ha avuto questo

film ha superato i confini del mondo che gira attorno ai Sibillini tanto è vero che tra i finanziatori del progetto non ci sono solo il CAI Perugia e la Scuola Vagniluca ma anche la Cineteca nazionale del CAI che ha ritenuto importante questo lavoro e che lo terrà nei suoi archivi per la distribuzione.

E a proposito di distribuzione, visto il successo di pubblico e le numerose richieste pervenute da parte di chi non ha potuto essere presente, si è deciso che ci sarà una seconda

proiezione a Perugia, ancora al Frontone, in una data da stabilire ma comunque verso la fine di agosto. Nel frattempo la pellicola andrà in tour con diverse date già fissate a Fermo, Ussita, Umbertide, Scanno, Macerata e al Rifugio Sebastiani ma altre sono in corso di definizione, anche fuori dal territorio.

Non aspettatevi qui una recensione del film però qualcosa vogliamo "spoilerarvi", come si dice adesso. Non è un film sull'alpinismo in senso stretto, le scene in cui si



vede Antonielli scalare occupano pochissimi minuti, bensì si tratta di un excursus sulle scalate e sulle vie aperte nei Monti Sibillini attraverso un'accurata ricostruzione anche per bocca di alcuni personaggi che ne sono stati protagonisti o che ne hanno scritto la storia.

Ma il tutto trattato in maniera leggera con continui flashback di foto e vecchi filmati che hanno attirato l'attenzione e la curiosità dello spettatore.

A dimostrazione di questo il fatto che anche nel momento in cui sono apparsi i titoli di coda, nessuno ha lasciato il posto e solo quando si è spento lo schermo è arrivato uno scrosciante applauso che ha preceduto di pochi minuti uno scroscio di pioggia che ha detto definitivamente la parola fine alla serata.

Il giorno dopo, quando lo incontriamo, Andrea Frenguelli è ancora provato: "Sono state giornate impegnative quelle che hanno preceduto la proiezione: ci sono tantissime cose da seguire e da mettere a punto, anche tecnicamente, e siccome i mezzi sono limitati per chi lavora da indipendente mi sono ritrovato a svolgere in prima persona gran



parte del lavoro".

Però alla fine una grande soddisfazione, direi?

"Sì. C'è stato molto calore che mi ha ripagato, in tantissimi sono venuti a farmi i complimenti e poi tutto quel pubblico nonostante la giornata pessima per il meteo che mi ha dato l'ultimo brivido: sarebbe stato impossibile spostarsi al Post-modernissimo che non ha sale così capienti".

Tempo fa avevamo parlato di questo film mentre procedevi al

montaggio e mi ero fatta un'idea diversa da quello che poi ho visto...

"Beh, la ricostruzione storica è la mia specialità anche per la mia formazione e quindi è logico che abbia dato questo frutto".

Pensavo un ruolo più da protagonista per Antonielli...

"Ma lo ha! E' lui il filo conduttore di tutto il film, soprattutto con quelle riprese dal drone mentre fa avvicinamento.

E poi protagonista lo diventa nel finale, come è giusto che sia".



Le terre mutate dal terremoto

Un interessante incontro-dibattito sulla zona dei Sibillini

Gabriele VALENTINI

E' stato un periodo ricco di appuntamenti culturali per il CAI Perugia che ha organizzato o patrocinato numerosi eventi. Il primo si è svolto il 19 maggio nella Sala Brugnoli di Palazzo Cesaroni ed è stato un incontro-dibattito dedicato al "Cammino delle terre mutate", una guida scritta da Enrico Sgarella e che riguarda da vicino i Monti Sibillini.

Questo libro è in pratica un seguito della Lunga Marcia per l'Aquila, ha detto Sgarella, cioè ha l'obiettivo di portare la gente a vedere quello che vuol dire vivere dopo un terremoto. Quindi non un semplice trekking, come ce ne sono a centinaia in Italia, bensì un'immersione in queste "terre mutate" con un cammino che serve non solo a far sentire una vicinanza alle persone che non si sono arrese ma anche dare loro un sostegno economico che sempre viene da questo passaggio di turisti.

La serata era cominciata con una introduzione di Michele Sanvico, autore del libro "Non eravamo dominati che dal cielo. La riscoperta ottocentesca dei Monti Sibillini" che il CAI aveva presentato tempo fa e con due interventi di Ineke Lindijer, presidente di Natura Avventura di Perugia (anch'essa tra gli organizzatori) e del nostro vicepresidente Angelo Pecetti che hanno ricordato quanto è stato fatto dalle nostre associazioni in questi anni a favore delle zone terremotate.

Ha poi parlato il biologo Alessandro Rossetti che ha posto l'accento sull'importanza della biodiversità nei Sibillini con ben 77 specie di interesse comunitario, alcune delle quali, soprattutto anfibi, sono considerate a rischio.

Ha poi ricordato come lo spopolamento della zona non sia una novità, in quanto si tratta di un



territorio che anche in passato ha avuta una bassa pressione umana. Ha concluso la serata l'intervento di Carlo Alberto Brunori, geologo dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia.

Brunori ha chiosato il titolo del libro ricordando come in realtà per un geologo queste sono "terre mutanti", in quanto soggette a tutti gli spostamenti dovuti ai movimenti della crosta terrestre e quindi anche ai terremoti.

Ha poi dato una breve ma chiara spiegazione sulle rocce che compongono i monti e sulla loro antichità e ha inviato un chiaro messaggio per ridurre i danni dei terremoti: costruire meglio.

Purtroppo non c'è stato tempo per un eventuale dibattito che avrebbe potuto approfondire meglio certi concetti. Comunque un incontro molto interessante che avrebbe meritato anche un pubblico un po' più numeroso.



Per un diverso protocollo di sicurezza nelle vie alpinistiche

Marco GERI

Questa riflessione non è una nuova "verità rivelata", come non lo sono le affermazioni, talvolta contraddittorie, contenute nei vari manuali che circolano. Vuole essere, invece, un invito allo spirito critico, con la consapevolezza che qualunque tecnica, anche la più sofisticata, può sempre essere migliorata. Usiamo la nostra intelligenza, quindi, piuttosto che delegare le nostre scelte a qualche cervello che non è detto sia migliore del nostro...

Nel seguito, in omaggio al gergo corrente, uso il verbo "allungarsi" (che non esiste in alcun dizionario della lingua italiana) nel significato di autoassicurarsi, cioè collegarsi in modo stabile e sicuro alla sosta. "Slongarsi" è ovviamente l'azione contraria dell'allungarsi. Si tratta di parole che derivano dal vocabolo francese "longe", che significa cervice, guinzaglio, corda che serve per portare gli animali. Non c'è, evidentemente, molto rispetto per gli alpinisti!

PUNTI CRITICI DEL PROTOCOLLO CHE VA PER LA MAGGIORE

Lo standard che si vede sulle vie alpinistiche è più o meno così: il capocordata arriva alla sosta, si allongia, recupera l'avanzo di corda tra lui e il secondo (o i secondi, nel caso di cordata a tre), inserisce le corde nella piastrina e recupera il secondo. Benissimo fin qui, in tutta la storia dell'alpinismo, da quando si usa la corda, il recupero del secondo non è mai stato un problema. Si tratta di gestire carichi statici, cioè il peso di una persona, nulla di più. A questo punto il secondo arriva alla sosta, si allongia, prende le corde dalla parte del capocordata, le mette nel freno (secchiello, reverso, ATC guide, o simili) e aggancia corde e freno

all'anello di servizio dell'imbrago (v. fig. 1). Il capocordata mette le corde nel famoso "falso rinvio", si slongia e parte per il nuovo tiro di corda. Siamo sicuri che vada tutto bene? Facciamoci qualche domanda, anche perché è la sicurezza del capocordata, date le forze in gioco ben superiori al carico statico, che rendono questo momento il più critico dell'intera faccenda.

Prima domanda. Dove è stato messo il "falso rinvio"? Di norma, dovrebbe essere messo al vertice della sosta. E il secondo che assicura il capocordata dovrebbe essere appeso alla sosta in modo che il freno all'imbrago sia decisamente

più in basso del "falso rinvio". Ma, soprattutto su vie che offrono piacevoli terrazzini alla sosta, è davvero difficile vedere secondi di cordata scomodamente appesi quando la parete mette a disposizione un invitante ripiano! E così si vede spesso che il freno è più in alto del "falso rinvio", con il che il suddetto "falso rinvio" è fuori gioco. In questa situazione, in caso di volo del capocordata senza che le corde siano rinviate, il freno non frena e tutta la sicurezza diventa aleatoria. Per evitare questa dannosa geometria ho visto spesso mettere il "falso rinvio" nell'ancoraggio più alto della sosta, contravvenendo



Fig. 1: l'assicurazione ventrale al capocordata

alla regola che prevede il "falso rinvio" nel vertice della sosta. Così facendo, in caso di volo con corde non rinviate, su quell'unico ancoraggio si scarica una sollecitazione molto elevata, con tutte le gravi conseguenze connesse al possibile cedimento dell'ancoraggio.

Seconda domanda. Questa tecnica di assicurazione quanto tutela il secondo che sta assicurando il capocordata? La tutela del secondo che assicura è essenziale non solo perché non ci piace che si faccia male ma, soprattutto, perché se in caso di volo il secondo che assicura viene pesantemente sbatacchiato, si fa male e, magari, molla tutto, allora siamo davvero nei guai. E che, in caso di volo importante del capocordata, chi assicura con l'assicurazione ventrale sia alquanto strapazzato è una certezza. Infatti, con l'assicurazione ventrale le tensioni sulla catena di sicurezza arrivano PRIMA al corpo di chi assicura e solo dopo, smorzate proprio dallo sbatacchiamento del secondo, arrivano alla sosta. Indubbiamente questa tecnica maltratta le persone ma protegge la sosta; è quindi sensata in caso di sosta precaria. Ma se la sosta è precaria, è il caso di metterla alla prova con il "falso rinvio"?

UN PROTOCOLLO (UN PO') ALTERNATIVO

Quasi tutti quelli che conosco usano sempre e comunque l'assicurazione ventrale, mettono il "falso rinvio" dove capita e sembrano non porsi per niente il problema. Probabilmente questo atteggiamento deriva da un trasferimento poco ragionato da ciò che si fa in falesia alle situazioni alpinistiche, anche se tutti sappiamo che tra falesia e montagna ci sono abissali differenze.

Nei sacri testi di tecnica alpinistica sono previste due differenti tecniche di assicurazione: l'assicurazione ventrale con "falso rinvio" e il mezzo barcaiolo nel vertice della sosta (v. fig. 2). Nella pratica, però, il mezzo barcaiolo è quasi dimenticato e l'assicurazione ventrale è usata sempre, comunque e dovunque, forse in modo poco consapevole e senza motivi diversi dal "mi

hanno detto che si fa così". Invece, proporrei di ragionare su pregi e difetti delle due tecniche, in modo da sfruttare al massimo i pregi e minimizzare i difetti.

Il mezzo barcaiolo ha due pregi e due difetti. I pregi: non necessita del "falso rinvio"; si colloca al vertice della sosta e quindi le tensioni del volo si scaricano sulla sosta e non strapazzano chi assicura. I difetti: non permette di sfalsare le corde; non consente di dare corda con la precisione che si ha con l'assicurazione ventrale. I freni che si usano per l'assicurazione ventrale hanno pregi e difetti perfettamente complementari a quelli del mezzo barcaiolo. I pregi: permettono di sfalsare le corde, cosa però possibile solo dopo che le corde sono state rinviate in modo affidabile (diciamo rinviate nei primi tre ancoraggi del tiro di corda); consentono di dare corda la capocordata con maggiore precisione. I difetti: il "falso rinvio" è essenziale e grande cura deve essere posta per rispettare la geometria dei dispositivi (il freno deve stare nettamente al di sotto

del "falso rinvio"); le tensioni del volo arrivano direttamente a chi assicura, maltrattandolo sempre un po'. Come si vede, all'inizio del tiro, quando le corde devono comunque essere rinviate insieme (cioè non devono essere sfalsate) e le tensioni dell'eventuale volo sono le più elevate, è conveniente il mezzo barcaiolo. Invece, da un certo punto in poi, quando gli attriti cominciano a essere fastidiosi e diventa utile sfalsare le corde, è conveniente l'assicurazione ventrale. Inoltre, quando le corde sono state rinviate più volte, grazie anche agli attriti che ne conseguono, le tensioni dell'eventuale volo arrivano alla sosta e/o a chi assicura molto attenuate. Ne segue che lo sbatacchiamento di chi usa l'assicurazione ventrale è fortunatamente piuttosto ridotto. Sfruttare al massimo i pregi e ridurre al minimo i difetti di queste due tecniche mi porta a concludere che la soluzione più razionale sia usare il mezzo barcaiolo all'inizio del tiro e tenerlo finché le corde non sono state rinviate almeno tre volte; da questo momento in poi è conve-



Fig. 2: l'assicurazione al capocordata con il mezzo barcaiolo

Fig.3:
il momento
delicato del
passaggio
dal mezzo
barcaiolo
all'assicurazione
ventrale



niente adottare fino alla fine del tiro l'assicurazione ventrale. L'obiezione che si può fare è che il passaggio da una tecnica all'altra sia lento e macchinoso ma, come sempre, è solo questione di allenamento e di atteggiamento mentale. In questa logica, il protocollo completo, nel caso di capocordata fisso, sarebbe:

1. Il capocordata arriva alla sosta, si allongia, mette subito le sue corde al vertice della sosta con un mezzo barcaiolo, recupera il lasco di corda tra lui e il secondo e inserisce le corde verso il secondo nella piastrina.

2. Il secondo (assicurato con la piastrina) arriva alla sosta, si allongia, aggancia il freno all'anello di servizio dell'imbrago (così il freno è pronto e a portata di mano per quando servirà) e prende in sicura il capocordata con il mezzo barcaiolo.

3. Il capocordata si slongia, recupera la piastrina e parte. Arrivato al terzo rinvio si ferma e avverte il secondo.

4. Il secondo, tenendo sempre una mano sulle corde a valle del mezzo barcaiolo, inserisce le corde nel freno, aggancia corde e freno all'anello di servizio dell'imbrago (v. fig. 3), elimina il mezzo barcaiolo e dà via libera al capocordata, che così finisce il tiro di corda sfalsando le corde e procedendo assicurato con assicurazione ventrale.

Nel caso in cui il capocordata sia alternato, il protocollo si modifica in modo del tutto ovvio e intuitivo:

1. Il capocordata arriva alla sosta, si allongia, recupera il lasco di corda tra lui e il secondo e mette le corde verso il secondo nella piastrina.

2. Il secondo (assicurato con la piastrina) arriva alla sosta e mette subito le sue corde con un mezzo barcaiolo al vertice della sosta.

3. Il capocordata che sta per diventare secondo aggancia il freno all'anello di servizio

dell'imbrago (così il freno è pronto e a portata di mano per quando servirà) e prende in sicura il capocordata con il mezzo barcaiolo.

4. L'ex secondo diventato capocordata toglie le corde dalla piastrina, la recupera e parte. Arrivato al terzo rinvio si ferma e avverte il secondo.

5. Il secondo, tenendo sempre una mano sulle corde a valle del mezzo barcaiolo, inserisce le corde nel freno, aggancia corde e freno all'anello di servizio dell'imbrago, elimina il mezzo barcaiolo e dà via libera al capocordata, che così finisce il tiro di corda sfalsando le corde e procedendo assicurato con assicurazione ventrale.

Il mio invito è provare a sperimentare questo protocollo. Sono convinto che, con un po' di allenamento e di manualità, questo protocollo migliori la sicurezza senza provocare rallentamenti significativi.

Il Grande Cielo

Presentato a Perugia il libro dello scrittore Alberto Rollo

Marcello RAGNI

Sulla scia di una vecchia storia di ospitalità ed amicizia con Daniele Crotti, è giunto a Perugia Alberto Rollo, scrittore, saggista, critico letterario, operatore culturale e figura di primo piano nell'editoria nazionale. E l'occasione è stata quella di includere anche la nostra città (dopo Urbino, Torino, Como e altre località) nella presentazione del suo ultimo libro *"IL GRANDE CIELO – Educazione sentimentale di un escursionista"*, edito da Ponte alle Grazie e realizzato in collaborazione con il CAI.

Davanti ad una sala gremita e ad un pubblico attento, tra cui molti soci della nostra Sezione, la presentazione è avvenuta nel pomeriggio del 5 Giugno scorso al Circolo Ponte d'Oddi, che si è fatto promotore dell'evento, insieme alle associazioni L'Olivo e la Ginestra e Amici di Dino Frisullo. A parlare del libro, insieme all'autore, sono stati Vanni Capoccia, Daniele Crotti e Giannermete Romani.

Ha aperto gli interventi Vanni Capoccia facendo gli onori di casa con un breve riassunto storico dei quasi 80 anni di vita del Circolo, sulle sue finalità culturali e di aggregazione e sulla soddisfazione dei soci per la prestigiosa presenza dell'autore. Daniele Crotti è entrato nel vivo dell'argomento del libro, citando e richiamando alcuni punti e chiedendo all'autore di ampliare o commentare alcuni concetti o alcune immagini riportate (a parole) nei vari capitoli. Infine Giannermete Romani, anche intervallandosi con gli interventi di Crotti e di Rollo, ha letto con trasporto alcuni pezzi significativi del libro, commentando le emozioni che hanno dettato la scelta dei brani.

Dai vari interventi è certamente emerso che *IL GRANDE CIELO* non è un classico libro di montagna, ma di approccio, di pensiero, di dialogo

tutto personale con la montagna, in un susseguirsi di eventi e di storie vissute o pensate, più di personaggi che di luoghi. E tutto inizia con la voce del padre dell'autore quando indica la Piccola e la Grande Grigna e afferma che *"per avvicinarsi ci vogliono gli scarponi giusti"*, che arriveranno soltanto molto più tardi; ma comincia così da adolescente quel grande sogno e desiderio delle montagne e del grande cielo sopra di esse, che con la rossa Guzzi del padre poteva vedere soltanto dal limitare della pianura milanese. E proprio a questa immagine è dedicata la raffinata e bellissima illustrazione della copertina del libro, opera dell'acquarellista Nicola Magrin.

Più tardi per Rollo la montagna "è il non luogo dal quale si vedono tutti i luoghi", specialmente quelli della memoria, dei ricordi che, mentre si cammina, specialmente sugli erti sentieri della salita, tornano non richiesti con immagini, con sensazioni, persino con profumi, e poi si scompongono, alcuni pezzi fuggono, altri si ricompongono. E in queste immagini possiamo certamente ritrovare molti passi del nostro cammino in montagna, dove, come dice Rollo, spesso si va

a scalare se stessi.

Nelle 195 pagine del libro naturalmente c'è molto di più da scoprire, ma per brevità terminiamo con due concetti o immagini che ci sembrano particolarmente significativi. Il primo è il senso di unione e non di divisione o di confine che le montagne possono destare; a tal proposito Rollo cita il poeta Hölderlin e la zona del Gottardo dove a non grande distanza l'uno dall'altro nascono "fratelli" il Reno, il Rodano e il Ticino, che solo a valle "parlano" lingue diverse.

La seconda immagine o allegoria è quella degli ometti di pietra, che sasso su sasso si alzano in piedi per lasciarsi guardare, "parlano una lingua comune a tutti" e con il sole "cantano una melodia minimale, senza acuti, che rimbalza dall'uno all'altro ometto"; nel Nepal Rollo rammenta un ometto di pietra "sorpreso nella sua operosa solitudine". Allegoricamente gli ometti rappresentano le cose o le persone che hanno dettato o indicato la via per la nostra crescita conoscitiva. E non a caso l'ultimo capitoletto del libro è un elenco di persone, di luoghi e di situazioni, intitolato "Gli ometti di pietra che hanno segnato la strada".



Natura e agricoltura nel Karakorum

Alla scoperta delle molteplici facce di questa affascinante regione

Gabriele VALENTINI

Nell'ambito delle attività culturali che il CAI Perugia sostiene, il 6 giugno, presso il Cinema Meliès, si è tenuto un incontro sul tema dello sviluppo sostenibile in una delle regioni più affascinanti del pianeta: il Karakorum, la catena nel Nord del Pakistan legata indissolubilmente all'alpinismo italiano con la scalata avvenuta nel 1954 del K2, la seconda vetta più alta del pianeta.

Ha aperto la serata, dopo i tradizionali saluti, tra cui quelli della nostra presidente Deborah Salani, l'intervento del prof. Sandro Lovari zoologo dell'Università di Siena che ha presentato il suo ultimo libro *"Il leopardo dagli occhi di ghiaccio. Sulle tracce di grandi carnivori e altri animali"* e soprattutto ha attirato l'attenzione del numeroso pubblico presente con i racconti delle sue avventure sulle montagne asiatiche che sono durate per moltissimi anni.

E' stata poi la volta dell'alpinista e guida alpina Maurizio Gallo che non solo ha effettuato scalate nella

regione ma soprattutto è stato attivo all'interno delle comunità locali promuovendo la costituzione di una scuola per la formazione di guide e accompagnatori di montagna che dovranno cercare di sensibilizzare non solo la popolazione ma soprattutto i turisti alle tematiche ambientali in modo da cercare di mantenere il più possibile pulita la zona ed evitare gli errori che sono stati commessi, per esempio, nella zona dell'Everest.

Ma forse il personaggio più atteso della serata, oltre che ospite d'onore, è stato il dott. Salamat Ali una figura poliedrica di scienziato che racchiude in sé specialità così diverse come la fisica delle particelle, l'agricoltura biologica e l'attività di documentarista.

Nel suo tradizionale abito pakistano delle valli dell'Hunza e con l'aiuto di un interprete ha parlato delle attività in corso per la tutela e la valorizzazione dell'agro-biodiversità nel Gilgit-Baltistan proiettando anche filmati su usi, costumi e produzioni



agroalimentari tipiche delle comunità rurali del paese.



Alla scoperta di borghi abbandonati

Camminando, camminando fino a... "Badiaccia" immersa nel verde dei boschi che circondano il Passo di Bocca Trabaria

Francesco BROZZETTI

Questa settimana sono stato per ben tre volte nella zona di Città di Castello.

Le prime due volte sono state infruttuose, anzi, piuttosto negative, non solo non ho avuto il piacere di trovare nulla di interessante nei boschi che circondano il nord dell'Umbria, ma tra segnalazioni di guasti e carenza di carburante, sono tornato a casa piuttosto agitato!

Questa mattina anche, ma in chiusura ho potuto avere il piacere di aggiungere una piccola perla a quelle che nel tempo ho incastonato!

La presenza di vecchi casolari in rovina, proietta la mente in epoche lontane, quando i contadini vi abitavano, coltivando la terra e allevando animali. Il Crinale dell'Alpe della Luna, che fa da spartiacque fra Umbria e Marche, è percorso da un sentiero a misura d'uomo, con modesti saliscendi, fra faggi e cerri, lasciando intravedere ogni tanto, un panorama a perdita d'occhio da entrambi i versanti. In questi punti si può godere della visuale di un tratto della Via Giulia, e di ruderi, come appunto l'Abbadia e l'Abbadia dei Botti (ora Ca' del Borchio), che furono antichi monasteri a testimonianza di quanto questa zona fosse carica di spiritualità.

Come si arriva lassù?

Non è poi difficile, è sufficiente prendere da San Giustino Umbro la SS 73 bis che sale a Bocca Trabaria e, ad una rientranza sulla sinistra si prende un agevole sterrato, per arrivare dopo non molto al luogo di destinazione.

Una torre imponente, un caseggiato fatiscente ed un locale ad esso adiacente che, a ben guardare, è, anzi era, una chiesetta.

Non chiedetemi come si chiama la

piccola chiesetta che ho trovato, non lo so proprio e sulle mappe ho solo letto il nome del complesso in cui si trova e che ha un nome poco gradevole: la "Badiaccia" o anche "Abbadia".

In effetti il luogo è poco piacevole dal punto di vista del paesaggio e, dando uno sguardo al suo interno, il locale è veramente squallido... eppure, nonostante tutto, qualcosa

di unico c'è!

In un ambiente in cui sono accatastate bombole di gas, taniche di combustibile, assi di legno e quant'altro si può vedere in un locale adibito a discarica, sulla parete di fondo, sopra una rimanenza di altare, si può ammirare un affresco veramente unico nel suo genere.

A quale Santo è dedicata la piccola chiesetta dell'imponente struttura?



Non lo so e sulle mappe si legge solo il nome del complesso in cui si trova, ma il caratteristico affresco al suo interno rappresenta una Madonna con il Bambinello in braccio ed alla sua destra un santo che tiene nella mano destra dei fiori, forse gigli e quindi presumo si tratti da Sant'Antonio da Padova.

Si tratta proprio di un luogo strano. Cosa altro posso dire di questo angolo di bosco?

Ma certo, dimenticavo!

Chi è appassionato di escursioni affascinanti ed impegnative, troverà nei dintorni angoli molto piacevoli da scoprire.

Ci sono le cascate del torrente Vertola che a più riprese presentano salti tra imponenti massi, pur senza creare difficoltà notevoli per l'escursionista, a parte alcuni tratti, scendendo verso il primo gorgo, altamente suggestivo per la piscina naturale da questo creata.





Risalendo sul sentiero principale dopo la cascata grande, attraversando un viale incorniciato da ginestre, si scorge sulla sinistra un'altra cascata, la quale tuttavia è visibile solo dall'alto. Tutto veramente monti interessante, unico anzi, direi! (siamo sul sentiero 101a CAI)



E il suggestivo affresco della chiesa dell'Abbadiaccia? Non me lo dimenticherò mai, comunque. Affascinante, con la sua storia nascosta ed ignorata, con la sola compagnia

di scarti e "monnezz" varie, resiste lassù, proprio per farci capire quanto forte sia la nostra storia umana e religiosa, ovunque e comunque sia stata abbandonata!



Vita associativa

Finanziamento per Casetta Ciccaia

E' arrivato dal CAI Centrale, grazie anche all'interessamento del presidente Montani, un contributo di 50.000 euro per opere murarie e strutturali dei sette rifugi umbri. Inoltre è stato anche perfezionato il passaggio "burocratico" da casetta sociale a rifugio non custodito necessario per poter poi avere accesso ai bandi del CAI. Al nostro rifugio di Casetta Ciccaia, dunque, andranno circa 7.000 euro che contribuiranno alla realizzazione del progetto di ristrutturazione della stalla già approvato nei mesi scorsi dal Direttivo e che si era fermato proprio per poter avere accesso a questo credito. Ricordiamo che con questo progetto si vuole creare un ambiente rinnovato e adatto anche come posto riparato in caso di maltempo. E' stato inoltre confermato che il progetto per la segnaletica per i rifugi del Serano per il quale contribuiamo con 600 euro, sta andando avanti e sarà presto completato.

Una spedizione alla "Torre di Padova"

Notizia importante per speleo e alpinisti: la sezione ha deciso di organizzare nei prossimi mesi un'uscita sezionale per aggiornamento tecnico alla "Torre di Padova". Flavia Baldassarri è stata incaricata di prendere contatto per trovare una data libera e poter poi comunicare i tempi e modi di partecipazione.

CAI Perugia presente ad Avanti Tutta

Nel weekend tra il 16 e il 18 giugno si è svolta, a Pian di Massiano, la tradizionale manifestazione Avanti Tutta. Anche in questa occasione il CAI Perugia è stato presente con un gazebo dove le numerose persone che sono passate hanno potuto avere informazioni sulle nostre attività. Un ringraziamento



ai volontari che hanno dedicato il loro tempo e che hanno permesso

al CAI di farsi conoscere ancora di più dalla cittadinanza.

